

La stampa 31 agosto

Noi e il Colonnello: storia di aiuti e sospetti

Analisi

ALFIO CARUSO

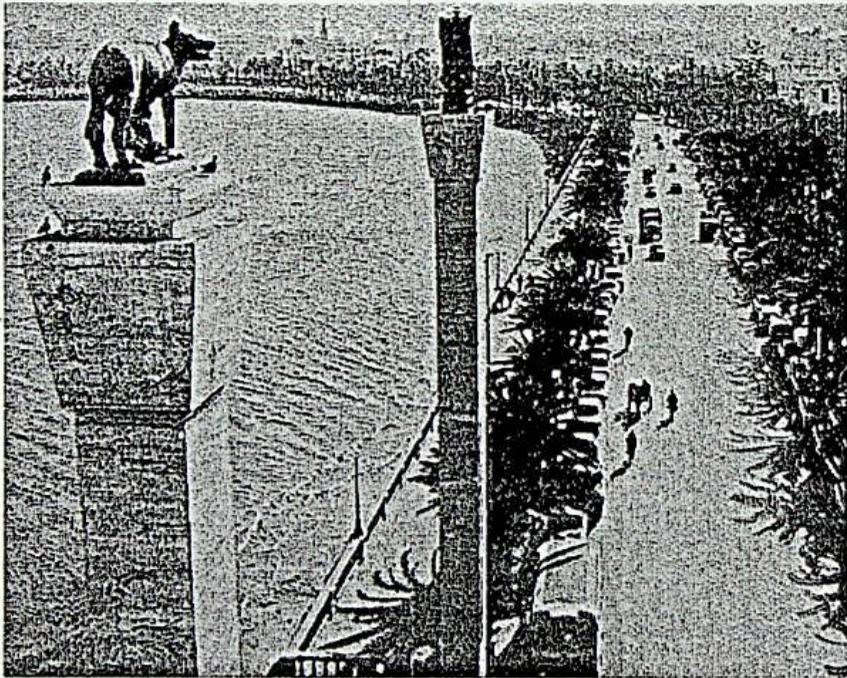
Sempre nel mirino i giacimenti del deserto

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma, secondo Desio bisogna perforare fino a duemila metri per trovare il prezioso liquido. Tant'è vero che Mussolini aveva incaricato il presidente dell'Agip di trovare una soluzione con Balbo, governatore della Libia. Il duce, uomo del passato, anche con il petrolio si mostrò restio a capire i cambiamenti imposti dalla modernità come aveva già fatto con le portaerei, con i carri armati, con i radar, con gli aerosiluranti. Tutto quello che ci sarebbe manca-

UNA «CREATURA» ITALIANA
Il colpo di Stato che nel '69 spodestò re Idris ebbe la centrale più attiva a Palermo

to nella sciagurata guerra del '40. Di conseguenza i rilievi dell'ingegnere sull'ottima qualità del petrolio (scarsi residui di zolfo) e sulla sua presenza a profondità molto più accessibili (intorno ai 1000 metri) rimasero inascoltati.



Uno scorcio della «Via Balbia» negli Anni 30, 1882 km di litoranea costruita dagli italiani

Attualmente l'Eni compra oltre 500 mila barili al giorno dalla Libia. Per l'Italia rappresenta l'approvvigionamento più importante sia per la vicinanza, sia per quella purezza di cui eravamo già informati settant'anni addietro. Questa fondamentale risorsa non sfruttata allora rende adesso Gheddafi un partner obbligato della politica italiana. E sebbene il petrolio sia stato solo sfiorato da Berlusconi nello spiegare l'entità dell'enorme regalo che noi contribuenti faremo all'eterno colonnello, è arduo immaginare

che abbia pesato meno dei disperati scaricatici giornalmente addosso. Ma i cinque miliardi di dollari, un regalo mai elargito da alcun Paese a un'ex colonia, basteranno a salvare le importazioni di petrolio e a bloccare gli sbarchi degli ultimi dannati della Terra? Il passato non offre motivi di conforto.

Gheddafi è una sorta di nostra creatura. Il colpo di stato che nel '69 gli consentì di spodestare re Idris ebbe la centrale più attiva a Palermo. Idris era stato imposto dagli inglesi, i quali, infatti, avevano otte-

nuto nel '55 le concessioni che quattro anni più tardi portarono al primo pozzo della Esso a Zeltan in Cirenaica, non lontano dall'oasi di Marada. Ma le speranze che la riconoscenza di Gheddafi fosse di lunga durata s'infransero un anno dopo allorché 20 mila italiani vennero cacciati in poche ore dalla Libia perdendo ogni sostanza, benché spesso si trattasse di patrimoni accumulati in mezzo secolo di duro e onesto lavoro. Già al tempo Gheddafi parlò di dovuto risarcimento per i danni inflitti dall'occupazione, ma l'Italia in Libia ha più dato che ricevuto, a parte la gratuita ferocia esercitata nel domare la guerriglia in Cirenaica. Anche i tremila cittadini confinati nel 1911 nelle Tremiti ricevettero un buon trattamento e dopo qualche anno rispediti a casa.

Il nostro atteggiamento con Gheddafi ha sempre avuto ampi margini di doppiopiezza. Da un lato sforzi continui di accattivarcelo con un'eccessiva libertà di azione concessa alla folcloristica associazione siculo-libica, che alternava la promessa di uno scambio alla pari tra un chilo di arance e un litro di petrolio alle trame per allungare le mani su alcune località strategiche dell'isola; dall'altro lato l'intenzione di liberarci di un vicino molto più bravo di noi a imbrogliare le carte: così nella primavera dell'80 in molti a Roma tennero la mano agli ufficiali dell'aviazione libica impegnati in una congiura, di cui forse l'abbattimento del Dc9 su Ustica potrebbe esser stata una conseguenza. E anche in quell'occasione sullo sfondo c'era il petrolio dei Banchi di Medina al largo di Malta in acque internazionali, ma Gheddafi le considerava libiche come considerava sempre di sua proprietà la fetta di Mediterraneo in cui decide di sequestrare un peschereccio siciliano. Tanto per ricordare che sulla mitica quarta sponda si sentono e sono molto più furbi di noi.

D'altronde, quando nell'aprile dell'86 decidemmo di dare una severa lezione al colonnello, ritenuto colpevole di aver tirato due misteriosi missili contro Lampedusa (probabilmente era stata una messinscena statunitense), tutto si risolse con il divieto di mandare in onda su Rai 1 un'intervista di Biagi a Gheddafi. Al ricordo il nero crinito Muhammad trema ancora.

FERITA APERTA

Nessun risarcimento per i nostri connazionali cacciati nell'ottobre 1970

SOLO UN CONTENTINO

Potranno ottenere il visto, finora negato, per rientrare a Tripoli

che il «colonnello» prese il potere con un golpe incruento. Per il momento, i rimpatriati si dovranno accontentare della possibilità di ottenere il visto, finora negato per entrare in Libia.

Ieri, nel suo discorso a Bengasi, il leader Gheddafi ha ringraziato pubblicamente anche Lamberto Dini, Romano Prodi e Massimo D'Alema. Nel dicembre scorso, i ministri degli Esteri Massimo D'Alema e Abdulhamid Shalgam avevano firmato una bozza d'intesa. Ma era stato Gheddafi a bloccarla. Anche negli anni dell'isolamento internazionale, Roma ha tenuto aperto un canale di comunicazione con Tripoli. E l'Italia ha avuto un ruolo determinante per fare uscire la Libia dall'embargo. «L'accordo siglato a Bengasi - spiega un'autorevole fonte della Farnesina - servirà anche per portare in dirittura d'arrivo il negoziato tra la Ue e la Libia».

Jena

Animali

Arrestato il proprietario di un circo, costringeva gli animali a vivere come gli immigrati.

jena@lastampa.it